

C'è chi di fronte al dramma polacco reagisce chiudendosi e non capisce che difendere quegli operai significa difendere la possibilità di cambiare in tutto il mondo. Anche da noi

«Con tanti guai in Italia...»

Sì, parliamo di Polonia

Frammentarie e convulse, ora amplificate da titoli di giornali interessati principalmente a vivere il "sensazionalismo", ora invece al di sotto e al di qua della tragica dimensione di avvenimenti che, agli occhi e agli orecchi del mondo separato, si svolgono come nel buio impenetrabile di una scatola chiusa, le cronache dei fatti di Polonia si sono accompagnate e si accompagnano nel nostro Paese alla stretta di una crisi economica che, per decine e forse centinaia di migliaia di lavoratori, può significare la perdita del posto e del salario.



Il rito del pranzo di Natale e delle grandi abbuffate di fine anno non viene mai meno. Anzi gli italiani mangiano sempre di più. Ma è proprio vero che così facendo rispettano la tradizione?

L'accento sulla parola giusta lo mette Piero Camporesi, quando, parlando di paesaggio agrario e di paesaggio alimentare dice che la miscela di prodotti che si trova sulla tavola dura. Intorno a noi cambiano i paesi, le città, i costumi, le idee, magari d'un colpo, ma non cambiano, per esempio, o cambiano di poco, le abitudini che di anno in anno rinnoviamo. A Natale si mangia di più e meglio. E così in occasione di altre feste e avvenimenti: la mettatura, la vendemmia, le nozze, le nascite e persino le morti. Colui che se ne va, dopo essere stato accompagnato dai cari, la colona del piano, viene salutato con il riso, lo sberleffo e il cacinno, ed ecco gli echi delle canzoni sataniche e dei «carmina diabolica». «A spuntarla è sempre la vita».

Panettone a tradimento

Il rito del pranzo di Natale e delle grandi abbuffate di fine anno non viene mai meno. Anzi gli italiani mangiano sempre di più. Ma è proprio vero che così facendo rispettano la tradizione?



luogo. Prendiamo il panettone. Il pane che un tempo lievitava e poi cuoceva nel forno, cuore della casa contadina, era l'immagine del sole che si leva all'orizzonte, e anche la sua forma era come quella del sole: ma era anche immagine del ventre sgravidato, segno di vita contro la morte degli uomini e delle cose. Il panettone è un misto di memoria arcaica, di mito e di kitsch. Quando gli uomini hanno cominciato a fare a se stessi i doni preziosi destinati alle divinità e a dimenticare la connessione formale tra il pane e il sole, la rivoluzione industriale si è appropriata dei dati dei rituali. Come dire che il panettone è una sorta di pane-kitsch e il rituale è ormai una parodia. Il recupero volontario della tradizione è destinato a fallire, come sempre, all'insuccesso. Il salto al di là della civiltà contadina è un viaggio senza ritorno.

celebra più ormai le grandi feste dell'anno con ingenuità. Può valere anche per questa festa, e anche per la mangiata di Natale (o per i riti propiziatori di fine d'anno: muore l'anno ma noi, qui, ora, siamo vivi e mangiamo e beviamo), il discorso che Theodor W. Adorno fa sulla tradizione. Tradizione, che viene da tradere, trasmettere. Il sentimento di festa può essere paragonato alla poesia, che salva il suo contenuto di verità solo là dove, mantenendo uno stretto contatto con la tradizione, nel tempo stesso la allontana da sé. E ancora: «Chi non vuole tradire la felicità che la tradizione promette ancora in alcune sue immagini, la possibilità sepolta che si nasconde sotto le sue macerie, deve voltare le spalle alla tradizione, che abusa di quella possibilità e del significato volgendosi in menzogna. La tradizione può riemergere soltanto in ciò che essa spietatamente si nega».

Ottavio Cecchi

Ieri Spadolini ha dato il via alle celebrazioni per i 400 anni della raccolta d'arte più famosa del mondo. Ma l'anniversario in che stato trova davvero la Galleria di Firenze?



Michelangelo: «La Sacra Famiglia»

FIRENZE — Una cerimonia ufficiale ha aperto ieri le celebrazioni per il quattrocentesimo anniversario della Galleria degli Uffizi. Era presente il presidente del consiglio Giovanni Spadolini e il primo atto di una lunga catena di manifestazioni, che si protrarranno per tutto l'82. Per citarne qualcuna: una mostra sul restauro, nella quale sarà esposta la Primavera di Botticelli, restaurata e — per la prima volta — il trittico di San Giovanni del Masaccio; l'arricchimento della raccolta degli autoritratti. (Che fu iniziata nel 1681), con opere del Novecento (ci saranno Mirò, Chagall, Rauschenberg, Morandi, Carrà, ecc.), la riapertura del grande corridoio vasariano che unisce la Galleria a Palazzo Pitti.

La data di nascita degli Uffizi, e che è una grande data nelle vicende architettoniche di Firenze, risale al 30 luglio 1599 quando il granduca Cosimo II e il figlio Leopoldo II, con l'architetto Bernardo Rossellino, pensarono a un unico e grandioso edificio, a lato del Palazzo della Signoria, che accentrasse per le esigenze del principato mediceo tutta la pluralità dei poteri, prima decentrati, del Comune medievale.

1581: Francesco I taglia il nastro

ci furono causa di dispersioni anche gravi. Il fratello di Francesco, il futuro granduca Ferdinando I che era a Roma acquistava la Venere, i Lottatori e l'Arrotino che dal 1680 sono sistemati nella Tribuna (la serie della Niobe e dei Niobidi verranno a Firenze soltanto nel 1775). La descrizione che della galleria fu il pigiata nel 1690, in occasione delle nozze di Maria dei Medici con Enrico IV è grandiosa ed è un prezioso documento di museografia.

li degli artisti del Novecento) e della raccolta dei disegni poi cresciuta fino a diventare una delle più grandi esistenti al mondo. Alla Galleria di Firenze, a Roma acquistava la Venere, i Lottatori e l'Arrotino che dal 1680 sono sistemati nella Tribuna (la serie della Niobe e dei Niobidi verranno a Firenze soltanto nel 1775). La descrizione che della galleria fu il pigiata nel 1690, in occasione delle nozze di Maria dei Medici con Enrico IV è grandiosa ed è un prezioso documento di museografia.

Troppo vecchi questi Uffizi

Nell'aprile del 1581 l'informante del Duca di Urbino dà notizia da Firenze che il Granduca Francesco sta attendendo alla sua Galleria da che cosa magnifica. Da questa data si è quindi deciso di contare gli anni dell'attuale quadrilatero della Galleria degli Uffizi: una occasione da cogliere con quanto più di cautela. Il principe e il duca, in un'ulteriore rinviamento del mito-uffizi di una conseguente accentuazione dei suoi effetti perversi: distrazione dell'attenzione dal museo, in un momento di crisi del patrimonio artistico fiorentino, concentrazione su di un solo punto della distruttiva forza d'urto delle masse dei turisti estere. L'occasione da non perdere evidentemente, quella di una più approfondita riflessione sulla funzione e sul significato del museo, nel suo contesto attuale e nel contesto cittadino.

Luciano Berti, a questo volume può essere di aiuto a comprendere quanto casuale ed illogico sia l'aggregato di dipinti che costituisce la Galleria degli Uffizi. Essa ci mostra, in effetti, come gli Uffizi non siano stati altro, fino ad un passato assai recente, che uno dei contenitori (sebbene, accanto a Palazzo Pitti, il più prestigioso) di un sistema di vasti comunicanti attraverso i quali sono sempre avvenuti, in tutte le epoche, spostamenti massicci di materiale. Per limitarci a qualche esempio: nel 1919, molte delle opere di Giotto e di altri pittori del Tre e del Quattrocento che formano oggi la gloria delle prime sale degli Uffizi (da Cimabue a Giotto e Gentile da Fabriano a Masaccio, fino alla Primavera del Botticelli ed al Battesimo di Verrocchio finito da Leonardo) furono rastrellati all'Accademia di Firenze, in occasione del progetto dei Grandi Uffizi. In esso, alcune idee sono ovviamente valide, e vanno difese. Il trasferimento dell'Archivio di Stato con il recupero di nuovi spazi espositivi; l'integrazione in un unico percorso museale con Palazzo Pitti, ecc.; ma ciò che non è accettabile, sotto il profilo di una questione di logica museologica, è che si vada avanti con disegni (e, ahimè, interventi) prima di aver riflettuto bene su ciò che tale nuovo contenitore dovrà veramente contenere, e perché. Non è nostra intenzione, in questa sede, avanzare proposte precise, ma solo, se ci saranno occasione per ascoltare, suscitare un confronto di idee. Alcuni punti fermi credo che si possano, tuttavia, avanzare fin da ora.

considerate le «opere-chiave», i capolavori. Ora quella logica sembra in crisi, i vasi non comunicano più, e non si può più dire che si vada avanti con disegni (e, ahimè, interventi) prima di aver riflettuto bene su ciò che tale nuovo contenitore dovrà veramente contenere, e perché. Non è nostra intenzione, in questa sede, avanzare proposte precise, ma solo, se ci saranno occasione per ascoltare, suscitare un confronto di idee. Alcuni punti fermi credo che si possano, tuttavia, avanzare fin da ora.

Un piano generale di riassetto dei musei fiorentini, che comprenda ovviamente quelli attualmente ospitati in Palazzo Pitti, ma non solo (ad esempio, all'Accademia, al Bargello, ecc.). Secondo: la sistemazione dovrà prescindere definitivamente da criteri antiquologici, di prestigio, di bandiera e tenersi rigorosamente a criteri storico-culturali. Terzo: tali criteri non potranno essere astrattamente «universali», ma andranno cercati all'interno della storia delle Uffizi, di Firenze (e degli Uffizi stessi).

già danno) in modo unico al mondo. Subito dopo, nei secoli successivi alla morte di Vasari, una corte provinciale, ricca più di cultura che di mezzi economici, ha dato luogo ad un collezionismo di ambizioni universali, ma se giudicato sul metro dei Re, di «seconde scelte»; il suo patronato si è esercitato su di una scuola locale non certo priva di reali valori, ma che non poteva più ambire, come nel passato, ad una funzione di guida. Anche di questa seconda, imponente vicenda culturale, le Gallerie Fiorentine saranno tenute a fornire nel modo migliore e più organico, la documentazione; e non vi è chi non veda che la sua sede naturale sarebbe stata la reggia seicentesca di Palazzo Pitti, sotto le splendide volte barocche di Pietro da Cortona e Carlo Ferrini.

Giovanni Previtali

STELLE E TEMPESTE Ser scalate sulle pareti nord delle Alpi nei ricordi del grande alpinista Foto stupende

Zanichelli